

S

vivi l'estate

UN LUOGO UN LIBRO/8

Quando sul fiume “viveva la gente”

Il romanzo di Sebastiano Vassalli porta sulle rive del Ticino, nell'area protetta fluviale più grande d'Europa. Il mondo che ruotava intorno all'Osteria del Genio con Locanda è cambiato ma la costante resta la biodiversità



MARINA MAFFEI

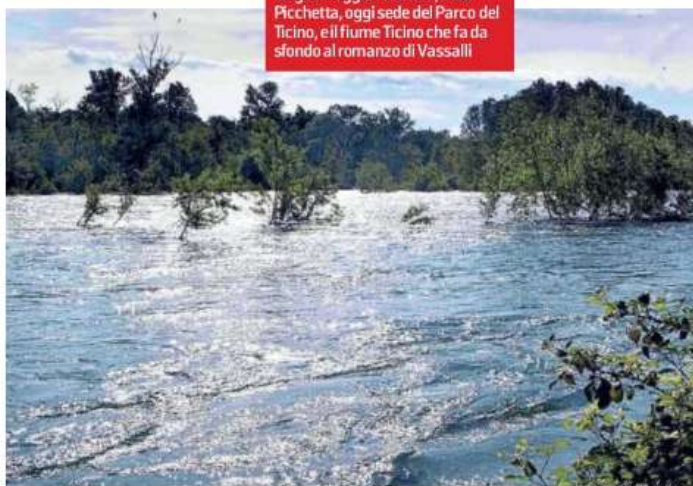
«Conobbi piano la vita del fiume. (Allora i fiumi eran vivi)». Dai barcaioli con i loro barconi in ferro, che raccoglievano pietre bianche e le portavano a Pavia, ai cercatori d'oro, dai braccianti a caccia di «alborelle» e altri piccoli pesci alle guardie che li cercavano senza mai trovarli, «viveva gente, sul fiume. Ed altra gente ci veniva per imbrogliarla e fare affari: guitti, ciarlatani e venditori ambulanti». Se quello che nelle pagine di Vassalli ruotava intorno all'«Osteria del Genio con Locanda», sulle rive del Ticino, è un mondo che è cambiato, una costante è rimasta. Il fiume.

Per scoprirne la bellezza e l'unicità, si può raggiungere il Parco naturale del Ticino piemontese. Sul versante nord-occidentale del fiume, le aree protette coprono una superficie di 6560 ettari e si estendono dall'uscita dal Lago Maggiore fino al confine con la Lombardia, comprendendo parte del territorio di undici comuni, da Caselle Tirolo fino a Cerano. Insieme al Parco Lombardo del Ticino costituisce l'area protetta fluviale più grande d'Europa, riconosciuta patrimonio mondiale nel circuito Mab-Unesco ed europeo all'interno della rete Natura 2000.

A caratterizzarla è la grande biodiversità. Il Ticino infatti scorre dapprima in una valle stretta e profonda, tra alte rive coperte da boschi e brughiere, che si apre scendendo verso sud in un'ampia valle con boschi, prati, coltivi, cascine, mulini, canali, ghiaie e lanche. Quest'ultimo sono rami secondari del fiume dove l'acqua divaga, scorrendo lenta tra la vegetazione e diventando rifugio prezioso per molte specie faunistiche. Gli appassionati di birdwatching qui rimarranno soddisfatti, potendo ammirare dai germani reali agli aironi cenerini, dai martin



In alto, da sinistra, il Vecchio Mulino di Bellinzago, che si trova lungo la roggia Molinara, Villa Picchetta, oggi sede del Parco del Ticino, e il fiume Ticino che fa da sfondo al romanzo di Vassalli



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

pescatore alle gallinelle d'acqua, fino ai fagiani. Altra caratteristica dell'area è la presenza di fontanili e risorgive, nei quali l'acqua mantiene temperatura pressoché costante durante tut-

La sede del Parco è Villa Picchetta a Cameri: un tempo era la dimora padronale di un antico complesso agricolo

to l'anno dando luogo a vegetazioni ricche e rigogliose.

Villa Picchetta a Cameri, già citata in documenti del XVI secolo, un tempo dimora padronale di un antico complesso agricolo, è dal 2001 la sede del

Parco del Ticino piemontese. La villa, arricchita da tre giardini, dalla Sala dell'Ottagono con i suoi affreschi e dalla Sala Est con un imponente camino, sovrasta la valle del Ticino.

I percorsi naturalistici nel Parco danno l'opportunità di conoscere meglio i diversi ambienti naturali. A Galliate, ad esempio, il percorso delle Sette Fontane porta alla scoperta dell'area delle risorgive, le cui acque limpidissime e fresche vennero incanalate a fine Ottocento in sette rivoli. Le acque della risorgiva vengono quindi raccolte in un unico colatore che dopo poco confluisce nel Ticinazzo, il principale scaricatore del Naviglio Langosco. Men-

tre si è in zona, da non perdere, nel centro storico di Galliate, l'imponente e scenografico castello. Sorto per volere di Galeazzo Maria Sforza nel 1476 sulle basi di una precedente for-

Sulle sponde si vedono ancora ciottoli bianchi immacolati che in passato venivano inviati alle vetrerie di Murano

tezza viscontea, venne realizzata su progetto degli architetti militari Ambrogio Ferrari e Dantesio Mainiero. Dopo la morte del duca i lavori di costruzione si fermarono per poi riprendere nel 1496 grazie a Ludovico il

Moro. Da allora, ha resistito nei secoli conservando intatto il suo fascino signorile.

Sulle sponde del Ticino si vedono tuttora i ciottoli dal colore bianco immacolato, un tempo prezioso bottino di raccoglitori professionisti, che li inviavano alle vetrerie di Murano o ai laboratori di ceramica di Laveno. La vasta distesa pianeggiante che accompagna il fiume nella sua corsa verso il Po, al quale si unirà nel pavese all'altezza del famoso ponte della Becca, è un reticolo ordinato di zone boschive e campi coltivati, punteggiato da cascine che testimoniano il ruolo rivestito dall'agricoltura in questo territorio. È invece retaggio di una attività antica, il

Mulino Vecchio di Bellinzago, che si trova lungo la roggia Molinara. La presenza di un mulino è attestata in un inventario del 1545 dei beni di Ippolito del Mayno, che a Bellinzago era feudatario degli Sforza, ai quali si deve lo scavo della roggia. Nel XVIII secolo, la comunità di Bellinzago divenne proprietaria del mulino, il quale venne ricostruito nel 1718. Nei secoli successivi, cambiò diversi proprietari, fino a che, in anni recenti, è stato trasformato in un centro regionale di educazione ambientale, dove si possono ammirare gli ingranaggi ancora funzionanti per le diverse fasi della macinazione. —

Foto: P. G. / Contrasto